La diligenza

Risale ai primissimi anni del millenovecento il periodo in cui la vecchia romantica e gloriosa diligenza, trainata da focosi e baldanzosi cavalli rampanti, che per tanti anni aveva servito il nostro paese, è stata accantonata e messa da parte, perché diventata anacronistica ed obsoleta, per essere rimpiazzata da un nuovo marchingegno più veloce chiamato diligenza, oggi chiamata corriera, non più trainata da cavalli ma mandata avanti da un roboante motore, che faceva regolare servizio tra le varie località costiere del Gargano.

Quando questo nuovo moderno ritrovato della scienza fece la sua prima apparizione a San Nicandro ci fu, come narrano le cronache di allora, un tripudio di gente festosa che accorreva curiosa ad accogliere ed ammirare quel mezzo chiamato la “carrozza senza cavalli” e ogni suo giornaliero arrivo costituiva un avvenimento fuori dell’ordinario offrendo uno spettacolo sempre nuovo che veniva puntualmente ad interrompere la squallida monotona “routine” della vita paesana.

Era il mezzo che faceva essere San Nicandro non più chiuso nelle sue mura, ma lo faceva essere integrato nell’allora galoppante progresso, non più emarginato dal resto del mondo ma lo poneva in costante contatto non solo con i paesi che nel suo percorso quotidianamente toccava ma anche con i grandi centri della nazione.

Era inoltre il mezzo che, come la vecchia diligenza, era adibito al servizio non solo per il trasporto delle persone con i loro bagagli, ma anche addetto a svolgere il servizio per il trasporto della corrispondenza e al trasporto dei giornali quotidiani destinati ai posti che nel suo tragitto toccava.

Anche questa nuova diligenza, come la vecchia, aveva il suo postiglione che aveva assunto il nome altisonante di chauffeur, il quale doveva essere in grado non solo di guidare il mezzo ma doveva essere anche in grado di riparare le eventuali avarie ed altri piccoli guasti che si potevano verificare durante il suo percorso, sia nel motore che nel resto dell’automezzo. Però tra la vecchia e la nuova diligenza vi era una importante sostanziale differenza rappresentata, oltre che dallo chauffeur, anche da un responsabile del convoglio che era colui che, borsa a cestello a tracolla, era addetto alla riscossione del pedaggio dovuto da parte di chi viaggiava (era il bigliettaio che oggi è quasi del tutto scomparso nei

mezzi di trasporto) ed anche il responsabile di ciò che la vettura trasportava, nella seconda foto è raffigurato davanti alla macchina con la sua caratteristica divisa.

Ed è con somma soddisfazione e con entusiasmo che inserisco, in questo articolo, le sottostanti rarissime, direi storiche, immagini che mi hanno fatto esultare quando mi sono capitate nelle mani perché sono cimeli che fanno rivangare, a chi le guarda, un pezzo di storia non tanto remota del nostro paese.

La prima raffigura una delle vecchie diligenze trainata dai cavalli che effettuava il servizio lungo la tratta garganica che aveva inizio dalla stazione di Apricena, capolinea di partenza, per proseguire alla volta della stazione di transito che era posta nella località del Deposito, punto nevralgico di San Nicandro Garganico e posto dove avveniva il cambio dei cavalli, per poi continuare il viaggio per raggiungere Cagnano Varano, Rodi Garganico e concludere il resto del tragitto nella stazione di Vieste capolinea terminale.

Affrontare un viaggio con questo veicolo significava avventurarsi e significava anche andare incontro sempre a difficoltà e disagi che si potevano verificare lungo tutto l'intero tragitto, il primo dei quali si verificava subito dopo la partenza dalla stazione di Apricena quando appena superati i primi chilometri si doveva affrontare l'ardua salita dell'Ingarano (credo l'unica dell'intero percorso) che i cavalli nell'affrontarla ansimavano per l'enorme sforzo che facevano nell'inerpicarsi lungo il ripido pendio del monte tanto che pareva che da un momento all'altro si potessero fermare e non ce la facessero proprio a superare la salita. L'Ingarano era considerata una località che costituiva un pericolo costante in quanto era ritenuto il nascondiglio, il punto di appostamento di bande ben organizzate di briganti, (retaggio del periodo borbonico), una specie di forche caudine sempre col sovente pericolo di un improvviso assalto che poteva capitare lungo l'intero impervio e selvaggio percorso.

Erano briganti più dediti alla rapina che alla violenza sanguinaria, tranne qualche eccezione come quando, qualche volta, è capitato il verificarsi di conflitti tra passeggeri e assalitori. Erano, per lo più, banditi che facevano bottino di portafogli, orologi, gioielli e di tutto quanto era contenuto nei bagagli, solo raramente ci sono stati sequestri di persone, talvolta trattenute in ostaggio per settimane nelle grotte e tra i boschi la cui loro liberazione era condizionata a quella di un brigante che si trovava in galera, oppure al pagamento di un forte riscatto.

Altra difficoltà era costituita dal pericolo che la carrozza durante il tragitto, con le strade accidentate, sobbalzando sull'orlo di frequentissimi precipizi potesse, com'è capitato, andare a finire in una delle numerose scarpate.

Altro disagio ancora che i passeggeri erano costretti a sopportare era fare il viaggio tra nembi di polvere, a respirare a stento con la gola inaridita e irritata e sempre col pericolo di trovarsi sullo stomaco le gambe del dirimpettaio o il braccio del vicino o la scarpa di uno sconosciuto passeggero che veniva a solleticare in qualche parte del corpo, quindi a stare rannicchiati lungo l'intero percorso in modo da assumere le pose le più strane e le più scomode per poi arrivare a destinazione da sembrare fantasmi tanto erano imbiancati dalla polvere che veniva dalla strada sterrata e con tutte queste difficoltà alla diligenza era stato appioppato scherzosamente l'attributo dispregiativo di negligenza.

Nella seconda foto è invece raffigurata una delle prime diligenze a motore che faceva il percorso simile alla precedente ma con il prolungamento del capolinea che non era più ad Apricena bensì nella più rinomata San Severo.

Ed era questa, proprio questa raffigurata nella foto, quella che giornalmente arrivava nel nostro paese. E quanto qui sto asserendo si evince non già dalla scritta che in bella mostra appare sulla fiancata del mezzo ma dalla scritta soprastante il mezzo che ingrandendola si riescono a leggere le varie località che la vettura toccava nell'intero percorso fra cui è ben leggibile la località di San Nicandro, che chi scrive ha voluto evidenziare con il colore rosso per meglio individuarla.

Anche questa nuova diligenza provvista di motore pur essendo di gran lunga più comoda, più confortevole e soprattutto più veloce della precedente e che, pur avendo eliminati i tanti disagi della precedente, aveva, anche lei, la difficoltà nel superare la salita dell'Ingarano difatti anche lei arrancava sbuffando nell'inerpicarsi lungo il pendio scosceso del monte.

Altri disagi erano dovuti, sempre come ci dicono le cronache, al fatto che tutte le cose belle hanno sempre il loro lato negativo e questa negatività nel nostro caso era rappresentata dal fatto che in queste tratte garganiche venivano fatte circolare vetture obsolete, vetuste e antiquate lasciando i mezzi all'avanguardia riservati alle ben più importanti linee a carattere nazionale.

Quindi sulla linea garganica circolavano sempre mezzi fatiscenti il cui tragitto oltre che ad essere lungo e snervante era anche per questo mezzo irto di difficoltà il primo dei quali era rappresentato da tutto ciò che c'era di più antico, di più scomodo e di più indecente si potesse immaginare perché effettuato con veicoli fatiscenti, sconquassati, cigolanti, pericolanti che

sobbalzavano lungo tutto il percorso, anche questo come la prima, col pericolo di finire in una scarpata.

Ed infine è da sottolineare che questi mezzi, che hanno fatto scomparire carrozze padronali, carretti e *sciarabbà,* se pur fatiscenti e obsoleti erano motivi di vanto per i sannicandresi che si servivano oltre che per effettuare viaggi di necessità, venivano utilizzati anche per fare piacevoli viaggetti di piacere per raggiungere le località di San Severo e Foggia per assaporare la vita di città e insieme a questi mezzi si utilizzavano anche i servizi che offrivano le piccole diligenze che mettevano a disposizione i sannicandresi Leparino (vedi foto sottostanti), Lucarelli e Zenone.

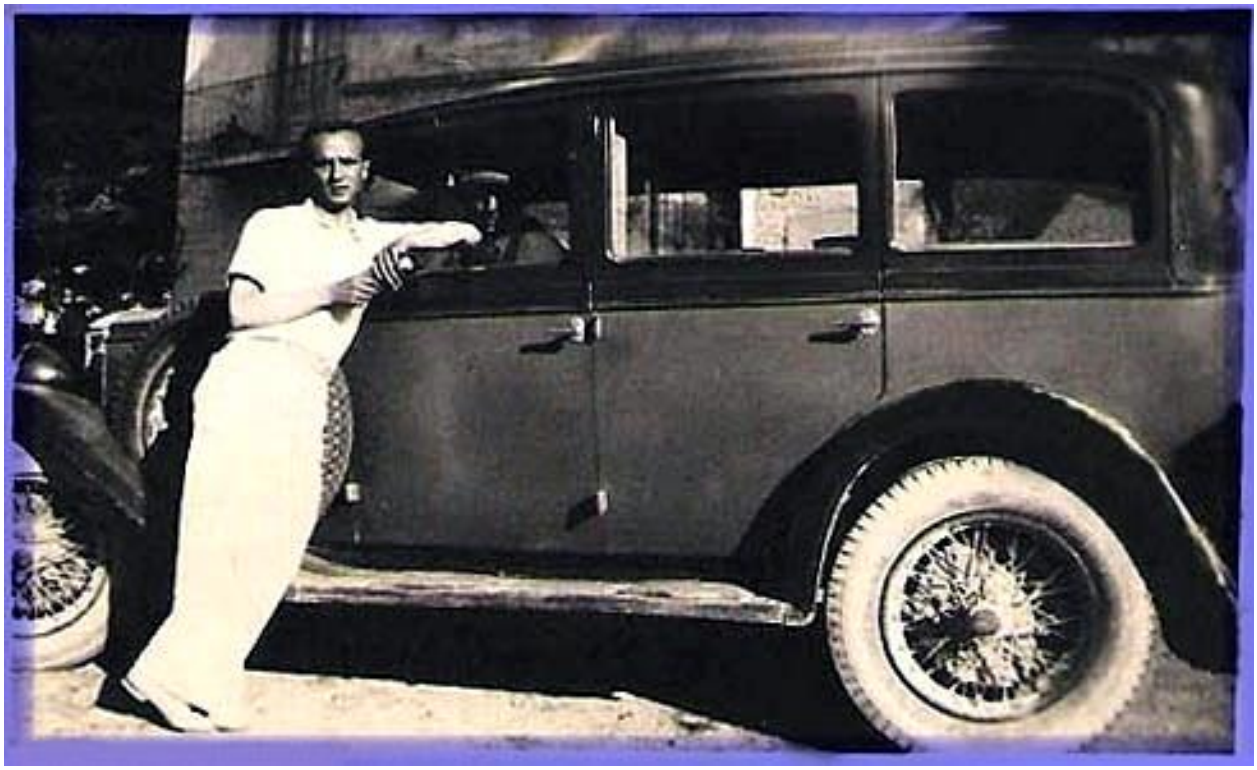
La terza foto raffigura il convoglio nel giorno dell'inaugurazione della ferrovia garganica che fa parte di un altro argomento storico, già trattato da altri scrittori, di questa che è stata una importantissima innovazione che ha rivoluzionato e ha fatto parte di un ulteriore rinnovamento del Gargano e che pur avendo avuto il predominio sulla vecchia diligenza l'ha surclassata sì, ma non fatta sparire del tutto, difatti oggi sulle strade circolano lussuosissimi pullman che sono gli eredi della gloriosa vecchia diligenza.

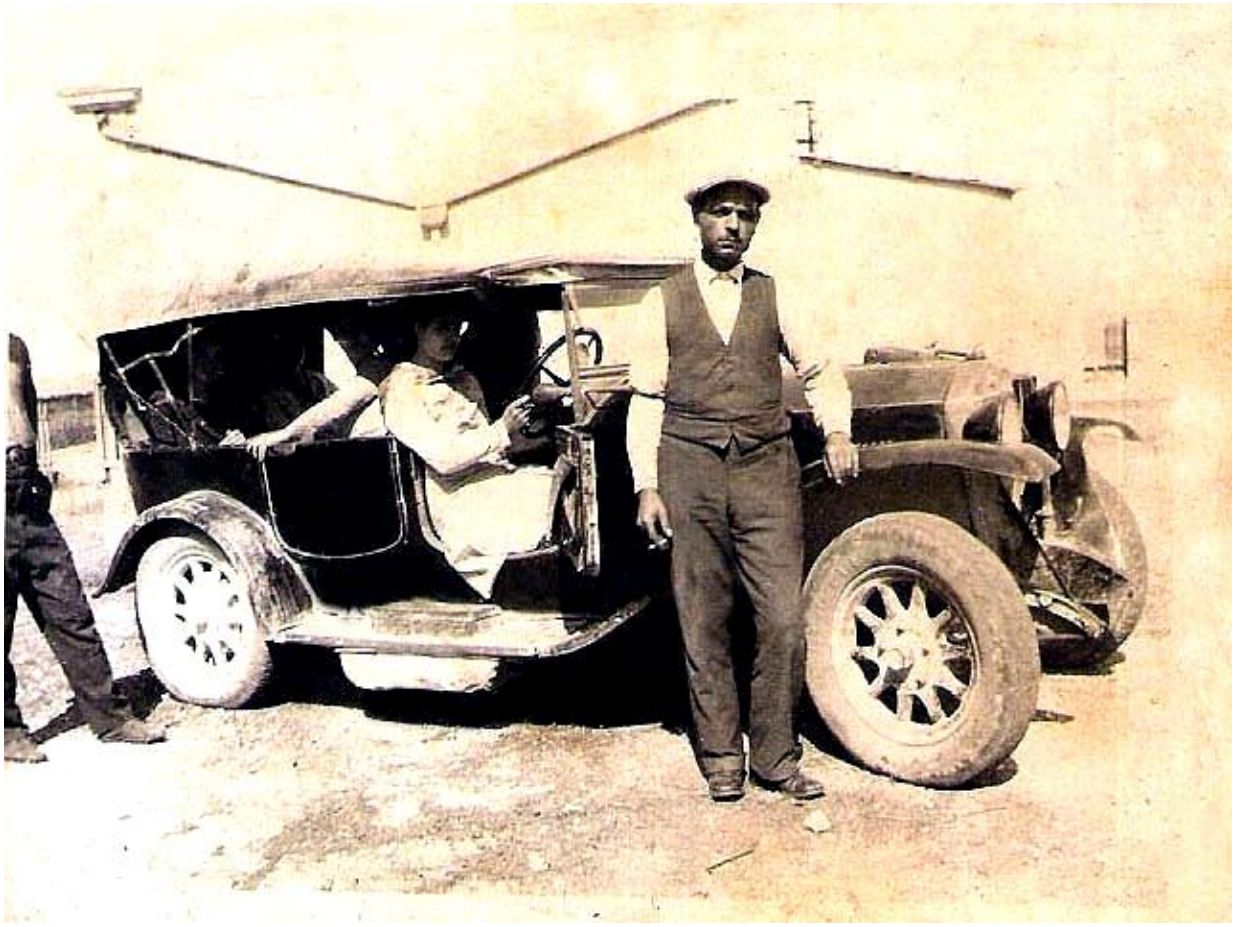
Non è una carrozzella per passeggiare o per passare una piacevole oretta, era il mezzo delle "Messaggerie Garganiche" che collegava, per il trasporto dei passeggeri e per il servizio postale, Apricena a Vieste, passando giornalmente per San Nicandro. Qui la carrozzella durante la sosta a San Menaio. Foto tratta da "San Menaio … era così" di Michele Biscotti

Una delle prime diligenze che partiva da Apricena con destinazione Vieste
immagine leggermente ritoccata in rosso per meglio evidenziare la località di S. Nicandro.

Il convoglio della ferrovia garganica nel giorno dell'inaugurazione.

Quindi tre belle inedite immagini inviatemi dalla signora Maria Murano nipote di Leparino immortalato con le sue piccole diligenze



Leparino al volante della sua piccola diligenza con, in primo piano, l'Avv. Francesco Petrucci (Don Ciccio)

e le sottostanti due foto con Leparino, maestranze e passeggeri che posano davanti alle auto d'epoca